

FILANGIERI.IT

Salve a tutti...

Uno spettro si aggira per il mondo

I giovani non sono vasi da riempire ma fiaccole da accendere, Socrate.

Dopo alcuni anni di silenzio il "Filangieri" riprende la pubblicazione del Giornalino di Istituto. Ne siamo fieri e siamo anche sicuri che questa nuova esperienza che nasce oggi con il titolo *Filangieri.it* avrà più successo e coinvolgerà ancora di più i docenti e soprattutto gli alunni, che sono e dovranno sempre essere i veri protagonisti ora con un articolo, ora con un saggio, poi con una riflessione o un racconto o una poesia. Questo primo numero, come prevedibile (e anche, occorre sottolinearlo, con molte difficoltà pratiche dovute alla situazione sanitaria tuttora preoccupante), è dedicato all'esperienza della pandemia del Coronavirus che tanto ha pesato sulle nostre vite e le ha certamente cambiate forse per sempre.

Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono coalizzate in una sacra caccia alle streghe contro questo spettro...

■ No, mio caro lettore, non spaventarti: non è lo spettro del comunismo che si aggira per l'Europa e anzi per il mondo. Ormai il comunismo è morto e stia tranquillo chi ne temeva persino la parola. Quello che si aggira da più di due mesi per l'Europa e per il mondo è ben altro e ben più minaccioso e pericoloso spettro: è il famigerato covid-19 o, come dicono tutti, il coronavirus, parola meno scientifica e più popolare. Altro che comunismo! Questo coronavirus, venuto alla luce nella Cina non più propriamente comunista ma piuttosto capitalista, dovrebbe far più paura del comunismo: questo, si diceva una volta, mangiava i preti e i bambini, ma quell'altro, se ci va male, ci divora tutti, ci manda tutti al cimitero. Da semplice epidemia influenzale o poco più e non sempre letale si è poi trasformata in vera e propria pandemica e contagiosa malattia che può portarti via. In Italia ormai i casi sono tanti, ad oggi più di ventimila, con un totale di

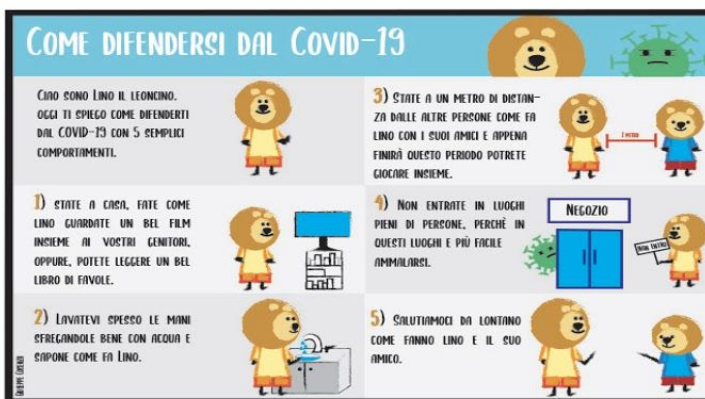
quasi millecinquecento morti e altrettanti in terapia intensiva. Da più di un mese siamo in guerra con un nemico microscopico, praticamente invisibile e sembra incredibile come un esserino così piccino piccino riesca a dar fastidio e a spaventare a morte miliardi di persone che stentavano e tuttora stentano a credere che possa far tanto male ed esser così letale. Contro di lui impotenti sono eserciti, navi, aerei, carri armati e cannoni: le uniche armi che possano sconfiggerlo sono la scienza e la ragione. Per giorni si sono visti comportamenti irrazionali e superficiali, come correre a far tonnellate di spesa ai supermercati o andare in luoghi affollati come bar, movide e ristoranti per mostrare che noi non abbiamo paura, noi ce ne fregiamo, noi non ci crediamo... Poi, però, con l'incalzare del microscopico e super potente esserino si è capito che impari era la sfida e la guerra da combattere. Miliardi di esseri umani muniti di potenti eserciti anche nucleari non sanno cosa fare per affrontare l'esercito di invisibili virus armati soltanto della loro carica di sostanza micidiale e guai a chi ha la sfortuna di esserne colpito. Perché si sa che non tutti moriamo, non tutti sono morti di peste nel 1300, non tutti sono morti di peste nel 1600 e nessuno è morto di spagnola nel 1918-20. Sfortunato colui a cui tocca! E se ci tocca, be', dovremmo avere la fortuna di uscirne vivi e non morti... Adesso, dopo la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna tutta l'Italia è zona rossa, tutta l'Italia è stata chiusa e ognuno deve stare a casa perché se uno esce e ha contatti con altri c'è la probabilità che possa contagiarsi e il virus, insomma, si diffonde e non se ne esce più. La Cina, con misure restrittive eccezionali, ne è praticamente uscita. Ora i cavoli son nostri e di tutti gli altri paesi che, fino a pochi giorni fa, sono stati alquanto superficiali... Tutto, comunque, appare irrealista. Si sta a casa, non si esce, ecc. ma si va a letto con la paura e ci si sveglia il giorno dopo come se si fosse uscito da un brutto sogno, da un incubo.

Insomma, la paura è sempre con noi. Ci conviviamo. Non che prima la paura o le paure non ci fossero, anzi. C'era la paura di perdere il lavoro, del denaro che manca, la paura dell'altro, del diverso, dello straniero e anche dell'autovelox più o meno truffaldino messo lì per fare cassa... Ma adesso questa super-paura non ci voleva proprio: è una paura che supera tutte le paure, che devasta le nostre vite e le nostre psicologie già così smarrite e indebolite... È la paura delle paure! Quella che ti fa sempre compagnia, dalla mattina alla notte e se non vuoi star sempre male e ogni giorno morire devi far finta di non pensarci, cercare di fare qualcosa, vederti un bel film o un interessante documentario alla TV, stare attivo con le mente, leggere o scrivere qualcosa (come sto facendo adesso io), tenersi in qualche modo impegnato... Si sa che dobbiamo morire e che, come dicevano i saggi latini, ogni giorno può essere l'ultimo che viviamo, ma sapere che in ogni momento si può essere aggrediti è qualcosa che non ti dà pace, ti tiene sveglio, non ti fa dormire, ti toglie il sonno e la fantasia... E, poi, aggrediti da un invisibile esserino!... Fa un po' rabbia, no?... Insomma, la conclusione amara è che la civiltà è indebolimento. Tanto progresso, tanta scienza e tanta tecnologia e poi si presenta sulla scena un invisibile esserino e ti uccide... E ti domandi se la colpa di questa debolezza, di questo indebolimento non sia colpa dell'uomo e della sua sciagurata attività su questa Terra, che una volta era così bella... Il mondo e la società attuali sono inquinati alle radici, direbbe oggi con più forza Italo Svevo, e ogni possibilità di restituire loro la salute è impossibile. E allora cosa fare per restituire salute e salvezza al mondo e alle società in cui viviamo: aspettare che l'uomo occhialuto di Svevo costruisca l'ordigno più micidiale che sia mai stato realizzato per poi portarlo sul punto più centrale della Terra e farlo deflagrare affinché si

ritorni al punto di partenza e si rifaccia il mondo daccapo? Oppure l'uomo dovrebbe essere così intelligente da rivedere tutta una visione del mondo che non sia più basata sul denaro, il profitto e il potere per rifarlo del tutto nuovo e fondato su ben altri valori, primi tra i quali la salute, il benessere, la felicità degli essere umani e, insieme, l'amore, la solidarietà, l'uguaglianza, la libertà, la giustizia e la verità?

Nella speranza che il nemico invisibile non ci faccia tutti fuori, sarebbe gradita una collettiva riflessione. Anche perché dopo dovremmo uscirne diversi e migliori, altrimenti forse è meglio che il coronavirus ci faccia tutti fuori.

Prof. Salvatore La Moglie



Giuseppe Cosenza, 3A Grafica

Autonomia e didattica, al tempo del Covid 19

I provvedimenti normativi sull'autonomia hanno avuto un impatto positivo sul terreno della didattica, cioè sul processo dell'organizzazione scolastica? L'impatto è stato molto più organizzativo, quindi strumentale, che educativo o didattico. L'innovazione tutto sommato più tangibile è stata quella del Ptof, che nelle pratiche ha avuto sì di frequente un significato prevalentemente ritualistico, ma in una certa misura ha indotto le scuole, o più realisticamente le minoranze attive nelle scuole, a porsi un problema identitario (di identità istituzionale) e a ragionare in termini sistemici e di strategie. Si può dire che la retorica dell'autonomia ed anche, più nello specifico, l'introduzione del progetto d'istituto hanno innescato un processo di apprendimento da parte dei dirigenti e di nuclei di docenti attivi che ha favorito l'ingresso di una cultura di governance, organizzativa ed anche didattica, fino ad allora pressoché assente. Un effetto simile stanno avendo oggi il discorso e le pratiche che si sviluppano, con una certa sfasatura temporale rispetto all'onda dei Ptof, attorno al tema della valutazione. Per il resto, credo che si debba riconoscere che l'autonomia didattica - nel senso della sperimentazione di nuovi contenuti, metodi e forme organizzative dell'insegnamento - esisteva già, in una certa misura, prima dell'autonomia e non vi sono evidenze empiriche che abbia fatto passi avanti sostanziali dopo l'autonomia. O meglio, se sviluppo vi è stato delle pratiche di innovazione si ha l'impressione che ciò sia avvenuto non senza alcune derive. La norma sulla libertà di gestione del monte-ore sembra aver avuto un'applicazione limitata, e limitatamente innovativa, per le rigidità esistenti sul piano della gestione delle risorse umane e finanziarie. Infatti, inserire contenuti disciplinari nuovi nei curricula - ad

esempio l'insegnamento della musica o delle scienze economiche e sociali - significava dover assumere nuovi docenti con costi insopportabili per le magre finanze degli istituti. Limitarsi a redistribuire il monte-ore fra le materie esistenti significava rischiare la sotto-utilizzazione di una parte del personale docente e magari la sovra-utilizzazione di un'altra parte. Più facile realizzare, in forma di team-teaching, delle esperienze di insegnamento inter e multidisciplinare, una pratica che, peraltro, già presisteva all'avvento dell'autonomia. Di fatto, quindi, l'innovazione didattica, come inserimento di nuovi contenuti, saperi ed esperienze, si è sviluppata nell'area extra-curricolare piuttosto che in quella curricolare, è stata addizionale ed accessoria e non, come sarebbe stato meglio che fosse, sostitutiva e costitutiva. Le ragioni dello scarso impatto della riforma dell'autonomia sulla didattica sono, peraltro, varie. Possono essere chiamati in causa la scarsa preparazione e propensione all'innovazione di molti insegnanti, l'insufficiente spinta esterna, l'eccessivo turn-over del personale che impedisce di radicare le pratiche innovative e di qualità specie nelle aree marginali che ne avrebbero più bisogno, il lassismo didattico e valutativo diffuso e favorito da meccanismi nefasti come quello, oggi finalmente rimesso in discussione, dei debiti formativi. Ma non va dimenticato il ruolo distorto e scoraggiante esercitato dalla politica scolastica. Questa per un verso non si stancava di proclamare ai quattro venti la sua dedizione alla causa dell'autonomia, ma per un altro verso la negava ponendo tutta l'enfasi sulle miracolose "riforme dei cicli" che si succedevano al ritmo delle legislature e dell'alternanza delle

coalizioni di governo. Ciò ha generato uno spostamento di attenzione e un senso di incertezza e di saturazione da parte degli addetti ai lavori, fenomeni che non potevano non incidere negativamente sui processi di riforma dal basso della didattica. Adesso, col contesto emergenziale del contagio da COVID 19, è stato tutto rimesso in gioco, la didattica ha dovuto cambiare atteggiamento in pochi giorni, tutto è stato posto in discussione, tutti abbiamo avuto la necessità di diventare insegnanti "a distanza", con la speranza che la mancata situazione di presenza ponga dei vantaggi, ma a chi ha fatto della parola e della comunicazione una ragione di vita non può non sembrare un atto di forza che mal si relaziona ai rapporti interpersonali, e non solo con i discenti, ma anche con i colleghi e tutto il personale scolastico.

Prof. Pino Cozzo

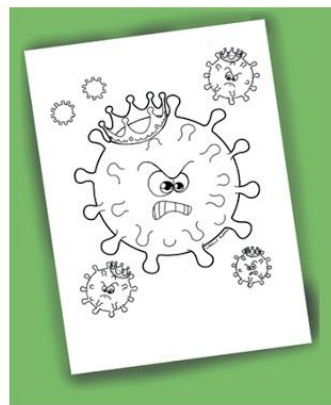


Progettazione e funzionamento- forse il CoronaVirus ha mischiato le carte

La didattica e la somma delle attività, esperienze e azioni che sono ad essa collegate e intrinsecamente connaturate, e che, dunque, sono connesse alla progettazione formativa volte ad innescare un cambiamento negli alunni, costituiscono il cuore pulsante di processi, interventi, iniziative che quotidianamente hanno luogo in un'Istituzione scolastica. Pensando alla didattica, si tende prioritariamente a focalizzare l'attenzione sui metodi, sugli strumenti, sui sussidi, sulle tecniche che ne costituiscono l'oggetto privilegiato. In quest'ottica, bisogna tener conto del clima interpersonale e sociale che si instaura all'interno del gruppo classe, che è senz'altro un elemento fondante per incentivare e rinforzare la motivazione all'apprendimento degli alunni, attraverso la condivisione di interessi, curiosità, stimoli, conoscenze, obiettivi, e dello stile di insegnamento del docente, inteso come momento di interazione con gli allievi, di coinvolgimento nel progetto didattico, di incentivazione all'appropriazione di contenuti e competenze, di incoraggiamento all'applicazione, di rinforzo intellettuale e di sostegno psico-attitudinale. E' estremamente importante anche la comunicazione didattica, intesa come stile di insegnamento e capacità del docente di porre in essere strategie e iniziative volte a favorire l'assimilazione dei contenuti da parte dei discenti, che concorrono a colmare una distanza cognitiva, ad implementare il successo scolastico e ad accrescere l'autostima. La misurazione del profitto costituisce un nodo centrale nello svolgimento di qualsiasi attività formativa del contesto scolastico e si innesta sull'accertamento del conseguimento degli obiettivi programmati ad ogni passo del percorso didattico e incarna un dispositivo regolatore che ci segnala l'efficacia di ogni intervento eseguito, in funzione della decisione di proseguire ad un'unità successiva o a ripetere quella trattata. Tutto ciò, nel periodo difficile del coronavirus è diventato piuttosto complicato ed ha un po' rimescolato le carte. Alla pratica valutativa viene riconosciuto un significato fondamentale, sia come regolazione del processo educativo, in itinere, sia come estrinsecazione di un giudizio di merito, a fine periodo, sulle conoscenze acquisite, sulle competenze maturate e sulla capacità degli alunni, intesa, quest'ultima, come autoanalisi, percezione di sé in rapporto agli altri, capacità di scelta in presenza di situazioni problematiche, di giudizio, di

orientamento. La valutazione verrà preceduta dalla misurazione; essa è essenzialmente una forma di osservazione e di rilevazione di dati, situazioni, risultati; impegna un processo mentale prevalentemente induttivo; come insegnano la docimologia e la psicometria, deve corrispondere, per quanto possibile, a criteri di oggettività, di validità e di completezza. La valutazione, che interpreta i risultati, gli eventi osservati e quelli attesi, le possibilità fatte rilevare alla partenza e quelle finali, è, soprattutto, educativa e può essere uno strumento di innovazione e cambiamento o di conservazione, in funzione dei fini dell'educazione. La valutazione iniziale è di fondamentale importanza; è la fase, a seguito dell'accertamento dei livelli di partenza, in termini di conoscenze, competenze e capacità, della decisione e strutturazione del progetto educativo e dell'azione didattica. La valutazione continua o formativa si coestende al processo educativo, lo accompagna lungo tutto il percorso; è utile e necessaria per introdurre correttivi e ricalibrare l'azione didattica, se si riscontra che alcuni obiettivi intermedi non sono stati raggiunti. La valutazione finale, o sommativa, è un consuntivo, un bilancio relativo ad un periodo, o di fine anno, o di fine ciclo e tiene conto della progressione rispetto ai livelli di partenza, dell'impegno, del metodo, della modalità di partecipazione al dialogo educativo, del livello medio della classe. Tutto deve concorrere alla formazione ed all'informazione degli alunni.

Prof. Pino Cozzo



Poesia

"Coronavirus"

Monir khamlich 1 AFM

Si chiama Coronavirus perchè porta una corona, ma non è un Re e neanche una persona. È un virus invisibile ed è molto pericoloso perchè porta febbre alta polmonite e respiro affannoso. Può arrivare a contagiare ogni persona all'improvviso e presentarsi con starnuti raffreddori e lacrime che scendono sul viso. Ognuno deve lavarsi bene le mani e curare molto l'igiene personale. Questo virus può trovarsi nell'aria e quando entra con le persone a contatto può portare alla morte tutto a un tratto. Chi si vuole bene deve mantenersi a più di un metro di distanza e non si deve abbracciare né baciare. Se faremo sempre attenzione alle regole necessarie vinceremo ed abatteremo questo maledetto COVID-19. Ce la faremo tutti insieme ed andrà tutto bene. Torneremo di nuovo tutti, uomini e donne, ragazzi e bambini a vivere da esseri normali, perchè vogliamo per tutta la nostra vita vivere sicuri e sani.

VOCI DALLA QUARANTENA



L'Italia e il mondo ai tempi del coronavirus

L'Italia, come il mondo intero, sta affrontando una nuova emergenza di tipo sanitario, causata da un nuovo virus chiamato coronavirus o covid-19. Quando a gennaio abbiamo saputo le prime voci del nuovo virus che si stava diffondendo in Cina, mettendo tantissime vittime e che aveva provocato l'isolamento della quarantena di milioni di persone, la maggior parte di noi non ha prestato molta attenzione alla notizia perché l'avevamo accolta come una delle tante informazioni provenienti da zone a rischio del mondo e che si trattasse di un fatto che non potesse riguardarci direttamente. Ma, con il passare del tempo, la situazione iniziò a riguardarci. All'inizio dicevano che questa malattia fosse mortale solo per gli anziani e per chi era già malato, quindi noi ragazzi, non l'avevamo presa ancora con molto interesse. Dopo qualche giorno di attesa ci hanno comunicato che le scuole sarebbero state chiuse per due settimane.

Noi ragazzi abbiamo provato una reazione entusiastica. Ma l'annuncio che ci ha colti di sorpresa è stato quello sull'obbligo di rimanere in casa e di uscire solo in caso di necessità. Come me, anche altri milioni di persone hanno dovuto cambiare velocemente ed improvvisamente le proprie abitudini. Siamo stati costretti, per la nostra salute, a chiuderci in casa. Per fortuna abitando in una zona di campagna, anche se ero limitata a muovermi e non sono potuta andare a scuola, ho avuto la possibilità di respirare all'aria aperta; ma chi non è stato fortunato come me, è stato costretto a rimanere chiuso in casa per quasi o più di due mesi uscendo solo in caso di necessità. Tante delle nostre abitudini hanno subito molti cambiamenti, per esempio non ci avvicineremo più agli altri, indosseremo sempre la mascherina e i guanti, entreremo negli spazi pubblici pochi alla volta.

Il Covid, dalla Cina all'Italia

Wuhan (Cina) Dicembre 2019, una nuova forma virale appartenente al ceppo dei "corona virus" viene individuata ed identificata da un'equipe di scienziati. La famiglia dei "corona virus" si presenta vasta e multiforme, in grado di presentarsi sotto forme più o meno gravi che spaziano dal semplice raffreddore fino ad indurre l'insorgenza di patologie croniche, in particolare patologie respiratorie. Negli anni '60 viene identificato per la prima volta questo virus, il cui nome prende spunto dalla sua stessa forma, visibile solo al microscopio.

Al giorno d'oggi si è scoperto come il coronavirus sia in grado di attaccare l'uomo e persino alcuni animali e, tra le varie forme di virus appartenenti a questa stessa famiglia, 7 sono in grado di infettare e manifestarsi nell'uomo. In particolare, quello denominato SARS-CoV-2, non è mai stato identificato prima di essere segnalato a Wuhan, in Cina, il 19 dicembre. Il primo focolaio italiano venne rilevato a Codogno (Lombardia) nel febbraio del 2020 e, dopo neanche un mese dalla prima manifesta-

zione, l'Italia diviene il sesto paese al mondo per contagio con: 228.006 positivi, 134.560 persone guarite e 32.486 persone decedute. Sempre nella prima metà del mese di febbraio l'OMS ha rinominato questa patologia come Covid-19 facendolo diventare il nuovo compagno con il quale ogni italiano ha dovuto imparare a convivere. Il covid-19 ha portato nella vita di tutte le persone non solo sentimenti di paura nei confronti di una malattia apparentemente innocua ma una grande quantità

Questa pandemia sta avendo molte conseguenze, le principali sono: la crisi economica, l'aumento della povertà e la perdita del lavoro. Le difficoltà che stiamo cercando di superare sono tante. Una di quelle che stiamo affrontando noi ragazzi è la didattica a distanza: "DAD". La didattica a distanza in questo difficile periodo ci sta aiutando a mantenere viva la comunità in classe e di tutta la scuola, combattendo il rischio di isolamento.

Secondo me la didattica a distanza non può sostituirsi a una relazione educativa in aula, in cui noi studenti e professori comunichiamo non solo con le parole, con i libri e con altri strumenti, ma soprattutto con gli sguardi e con l'incontro. Noi la stiamo affrontando con videolezioni, file audio e documenti vari. Ho seguito la didattica a distanza molto volentieri; pur non avendo il computer, ho partecipato alle lezioni in modo precario con la voglia di stare insieme.

Ormai manca poco alla chiusura della scuola, i prof iniziano a fissare le ultime video lezioni, però la cosa che più mi rattrista è non potersi ritrovare l'ultimo giorno di scuola per salutarci tutti. Oltre ai prof e ai compagni, nella nostra scuola troviamo i nostri amati collaboratori scolastici, come ad esempio "la nostra amata zia Rosetta", le prime persone che noi ragazzi all'inizio di ogni percorso nuovo incrociamo, perché in moltissimi avvenimenti sono loro i primi a portarci dalla Dirigente. Spero solo che andrà tutto bene e che ritorneremo in classe a settembre.

Maria Pia Renne, II CAT



di disagi sanitari e di vita quotidiana. Personalmente, nella mia vita, la rinuncia più grande che ho dovuto affrontare è stata quella di non poter danzare. La quarantena è trascorsa in un'aria di tristezza e timore di non rientrare in sala per l'intero anno sportivo. Non ci siamo mai arresi e proprio per questo motivo abbiamo continuato ad allenarci con costanza apprendendo addirittura nuove cose sfruttando i dispositivi tecnologici come le webcam. Nel mio piccolo ho continuato a partecipare ai concorsi previsti, trasformando la mia sala da pranzo in un'aula di danza.

Trascorsi questi mesi di *chiusura*, finalmente, il 25 maggio è stata concessa la riapertura delle società sportive e proprio quel giorno siamo rientrati in palestra ad allenarci, stando comunque attenti a rispettare le giuste precauzioni. Il ritorno in quell'aula di danza è stato per me come rivivere le emozioni della prima volta.

Dopo questa esperienza che ha accomunato l'intera nazione, sono due i pensieri che ritengo essere più azzeccati: «Anche la speranza, a volte, può prendersi un periodo di riposo ma torna sempre a bussare alle porte della vita» e «Agisci come se quel che fai, facesse la differenza».

Alessandra Farina, II CAT



Armando Caputo, III A Grafica

ANDRA' TUTTO BENE (?)

Non è la prima volta, certo. Basterebbe tornare a sfogliare vecchi libri di storia per ricordare grandi epidemie che sconvolsero il mondo: la Grande Peste del 1630 o la spagnola del 1919, per citarne alcune.

È da quando l'essere umano ha iniziato ad organizzarsi in società che le malattie contagiose sono state presenti nella storia dell'umanità, influenzandone in modo decisivo il suo corso. «Andrà tutto bene» è questo l'hashtag che ci ha accompagnati in questi mesi di lock-down. L'abbiamo visto incollato ai balconi delle nostre case, ascoltato negli intervalli pubblicitari, riprodotto in video bellissimi e suggestivi del «Bel Paese» deserto e spettrale. Un'espressione sospesa a metà tra un invito alla speranza e la paura per quel che sarà. Già, perché da un lato, finalmente, stiamo tornando alla normalità ma dall'altro ne usciamo con un numero altissimo di morti e con un'economia in ginocchio. Il Coronavirus è entrato prepotentemente nelle nostre vite, facendoci dimenticare la normalità. Noi, e qui parlo da studentessa, abbiamo dovuto sacrificarci restando a casa. Magari seguendo le lezioni telematiche appena svegli, con la nostra tazza di latte e cereali

accanto, abituandoci lentamente a questo mondo che cambiava e chiedendoci cosa ci stesse accadendo. Altri, invece, non hanno avuto il tempo di stringere nemmeno la mano agli affetti più cari prima di lasciarli per sempre, perché il distanziamento fisico era ed è la cosa necessaria per interrompere questa catena devastante. Altri ancora, ovvero, tanti lavoratori hanno dovuto abbassare le saracinesche delle loro botteghe, delle loro attività senza alcuna certezza sul loro futuro, con i dubbi e le angosce per sé e le proprie famiglie. Abbiamo smesso di incontrare gli amici, di fare gli aperitivi o mangiare una pizza, di viaggiare, di passeggiare, di andare al cinema o visitare musei. Non sappiamo ancora se potremo andare al mare o in vacanza, non sappiamo ancora quando arriverà quel giorno in cui annunceranno il vaccino e il mondo di prima ci sembrerà meno estraneo. A proposito, in questo tempo abbiamo riscoperto il valore e la fiducia nella scienza, apprezzato il lavoro di medici ed infermieri, alcuni dei quali hanno sacrificato la propria vita pur di restare a lottare in prima linea. E abbiamo toccato con mano l'importanza dell'art.32

della nostra Costituzione che sancisce il «diritto alla salute», il quale ha permesso a migliaia di cittadini di avere cure ad assistenza adeguate, nella speranza che chi deve decidere per tutti pensi sempre di più a ciò che è importante per la collettività. Questo, forse, uno dei pochi aspetti positivi da cogliere per ripartire al meglio. Il Coronavirus ha fatto crollare molte delle nostre certezze e delle nostre convinzioni, ci ha portati ad essere più soli, a riflettere su noi stessi e a mettere anche in discussione il nostro modo di vivere, spesso attratti dalle banalità ed incapaci di fermarci a considerare ciò che ci circonda. Oggi ci avviamo verso un ritorno alla normalità ma, nell'attesa del faticoso vaccino, è ora che dobbiamo dimostrare una maggior responsabilità e senso civico. Seguire le indicazioni e gli accorgimenti che quotidianamente ci vengono ripetuti è l'unica soluzione per garantire la ripresa della nostra vita. Indossare la mascherina ed evitare gli assembramenti non sono deliri di onnipotenza di chi vorrebbe tenerci sotto controllo. Sono ancor di più in

in questa nuova fase, le condizioni imprescindibili per preservare la salute pubblica e, di conseguenza, la ripresa economica.

Non so se sia calzante un parallelismo con Italo Svevo ma, approfondendolo per il mio esame di maturità, ho potuto scoprire come lui aveva immaginato una "catastrofe prima di tornare alla salute". Non eravamo abituati ad avere qualcuno che ci dicesse cosa fare, in un mondo in continuo movimento, in una vita sempre più frenetica.

Eppure, lo sforzo maggiore è proprio quello che dovrebbe compiere ciascuno di noi, ritrovando quel senso di unità, di solidarietà e di sacrificio per il prossimo.

Se andrà tutto bene, sarà dipeso anche da tutti noi.

Sarah Olivetti, VA AFM



Cristian Nupieri, IIIA Grafica

Alle radici dei mali di oggi. La critica dei grandi scrittori alla civiltà Moderna. Il comunismo ha fallito e allora la "terza via" che ci potrebbe salvare è solo quella di un "capitalismo dal volto umano" fondato su un Nuovo Umanesimo che ci libera dai disastri della globalizzazione o sarà la fine.

Volendo tentare un'analisi. Alle radici dei mali di oggi. La critica dei grandi scrittori alla civiltà Moderna. Il comunismo

Volendo tentare un'analisi sull'attuale male universale rappresentato dal coronavirus mi pare inevitabile soffermare l'attenzione su ciò che da più di due secoli ha rappresentato, nel bene e nel male, l'avvento della Modernità e della civiltà industriale e capitalistica. Fenomeni distruttivi e disastrosi come quello del Covid-19 possono anche avvenire per caso ma sono certamente favoriti dall'inquinamento atmosferico e, ad affermarlo, sono più di uno studio scientifico. La società capitalistica (che Marx definiva *un immenso mostruoso ammasso di merci*) è indecente e la società mondiale globalizzata sotto il segno del turbocapitalismo è ancora più indecente. Abbiamo superato il mostro del comunismo, adesso bisognerebbe superare definitivamente il mostro del capitalismo. Ci può essere una *terza via*? Già sessant'anni fa Bob Kennedy si poneva il problema: *il capitalismo è buono, ma i capitalisti?* E da noi, Adriano Olivetti, in sintonia col pensiero del lungi

mirante Kennedy, aveva cercato di realizzare una forma di *capitalismo dal volto umano* nella sua azienda, un capitalismo che al centro del discorso non avesse il profitto *tout court* ma l'uomo, i suoi bisogni e la sua dignità. Perché è indiscutibile che da oltre due secoli la civiltà industriale e capitalistica ha creato progresso e ricchezza ma anche tanta ingiustizia, tanto sfruttamento e tanta disuguaglianza da provocare la nascita di un'ideologia – il comunismo – che si proponeva la rivoluzione per abbatterla e creare una società socialista e poi comunista fondata su valori e ideali opposti e alternativi. Dopo il crollo dell'Impero sovietico il capitalismo della globalizzazione selvaggia ha mostrato il suo vero volto, ha tolto quella specie di maschera che si era messa per settanta anni e si è rivelato più arrogante, prepotente, *anarchico*, liberticida, guerrafondaio, sopraffattore; creatore di ricchezza per pochi e di miseria o di sopravvivenza per molti; antidemocratico e imperialista; privatizzatore antistatalista, *regolatore* e *deregolatore* allo stesso tempo; e, vera e propria associazione af-

faristica protetta dai governi, mai come oggi *comitati d'affare* del capitalismo, delle multinazionali e della borghesia finanziaria. E il grande male è che oggi questo mostro è più globale e globalizzato che mai. La società capitalistica è ingiusta, antiuguaglianza e individualista persino nel gioco al lotto e nel *gratta-e-vinci*. Ad arricchirsi devono essere pochissimi, mentre tutti gli altri devono pagare per far arricchire quei pochissimi. Tra gli aspetti più evidentemente negativi della società capitalistica è che ci sono poche centinaia di miliardari, qualche migliaia di milionari, decine di milioni di stipendiati-sudditi che pagano le tasse e anche milioni di poveri; inoltre, il pane e la benzina viene pagata allo stesso prezzo dai miliardari e dagli stipendiati da fame. La nostra società sembra ormai diventata la società del *sisalvichipùò*. Chi sta *dentro* se la cava, ma chi sta *fuori* è davvero ai margini. Oggi più che mai appare attuale – nel micro come nel macrocosmo – la teoria di Alberto Asor Rosa, formulata negli

anni '70, sulle *due società*: quella dei *garantiti* e quella dei *non garantiti*. La società occidentale, negli ultimi decenni, ha creato la *civiltà dell'ansia, della paura e dell'insicurezza*. In verità questa già c'era tra fine '800 e primi decenni del '900. Diciamo che il terzo millennio vede esasperati tutti i motivi e le cause che hanno generato questo tipo di *civiltà*, di fronte alla quale la ragione appare sempre più *debole* e abdicante ogni giorno che passa e di fronte alla quale l'uomo meno *adatto*, più psicologicamente debole cade nella nevrosi, come Zeno Cosini, il celebre personaggio di Svevo. Il moderno Atila è la borghesia capitalistica, industriale, tecnocratica che da due secoli, ormai, *non fa crescere più l'erba* dove passano le sue ruspe e non fa credere più a niente. La *razionalità* borghese e la *razionalizzazione* capitalistica della natura e della vita sono state sempre irrazionali, anarchiche, aggressive e distruttive. Oggi lo sono più di prima e, infatti, non vedo cosa vi sia di razionale e di buono nel fare le guerre e nel distruggere la natura, il clima e l'ambiente. Il capitalismo è veramente formidabile. È la più geniale forma di dittatura mai esistita, una particolare forma di totalitarismo occulto che riesce – con la maschera della pseudodemocrazia e della pseudolibertà – a raggiungere lo scopo principe di ogni Potere: ridurre l'uomo a puro oggetto, a un essere incapace di pensare e di volere con la propria testa, lo riduce a *una dimensione* (direbbe Marcuse), all'*omologazione* (direbbe Pasolini), cioè al più totale conformismo basato sul *consumismo*, privandolo della cosa più importante: la coscienza, l'anima. L'uomo post-moderno deve dire a se stesso: *consumo, dunque sono e se non consumo muoio*. E la società post-moderna vuole che lui consumi. Anche se stesso. Il capitalismo riesce laddove non riesce il peggiore dei totalitarismi. La globalizzazione non è altro che la dittatura del *pensiero unico* del turbocapitalismo, ammantata di pseudo-democrazia e pseudo-libertà. La globalizzazione è una forma di riorganizzazione, di rifondazione e, quindi, di sopravvivenza e di perpetuazione del capitalismo in quanto tende a creare nuove modalità di schiavitù umana proprio quando l'uomo sembrava andare

verso una libertà più matura e concreta. Il movimento *No global* rappresenta la coscienza critica di un mondo ingiusto, pieno di contraddizioni e di incongruenze. Viviamo in un mondo che globalizza soltanto le più brutte cose: la guerra, la schiavitù, la morte, la povertà, la fame, l'emigrazione, la paura, l'insicurezza, il dolore... Perché, invece, non vengono globalizzate la pace, l'amore, la libertà, la giustizia, la felicità, la cultura, la solidarietà, il bene, il cibo per tutti?... Moriremo tutti globalizzati? Moriremo di capitalismo selvaggio e di globalizzazione neoliberista?... In verità, la critica alla civiltà moderna capitalistica e industriale è antica e, prima di Marx, la fecero Jean-Jacques Rousseau (che esaltava il *buon selvaggio* che diventa cattivo non appena viene a contatto con la società borghese) e Leopardi (che ironizzava, fra l'altro, sulle *magnifiche sorti e progressive* della civiltà moderna). Più avanti, nell'Ottocento, grandi pagine su quello che era la società borghese industriale con tutti i suoi aspetti negativi, le scrissero Balzac e Dickens e da noi Giovanni Verga che, pur se positivista, non mostrò affatto di avere fiducia nel progresso, nella tecnica e anche nel futuro della società borghese e, anzi, si rivelò decisamente pessimista nei confronti della Modernità, facendone una critica spietata e corrosiva. In verità, Verga, dopo Rousseau e Leopardi, è il critico più feroce della Modernità deflagrata con la Rivoluzione Industriale che, soprattutto, nella seconda metà dell'Ottocento, si è ormai diffusa in tutto il mondo occidentale con tutti gli aspetti positivi e negativi e le conseguenze e gli effetti anche devastanti sulle vite degli uomini. Verga si avvede che il mondo moderno è hobbesianamente spietato ed è basato sulla legge del successo, del profitto, del denaro e dell'egoismo: ogni solidarietà tra gli esseri umani è negata e persino tra i poveri c'è, quasi sempre, una finta solidarietà. La parola *amore*, nella sua accezione più profonda, appare come cancellata dalla civiltà industriale e dai suoi pseudo-valori. Il padre di Gesualdo gli diceva spesso che: *ognuno fa il proprio interesse e va per la sua strada e che così era stato, era e sarebbe sempre stato*. È la legge fatalistica della vita che, pertanto, costringe alla conservazione e all'immo-

bilismo sia sociale che politico. E se qualcuno pensa di tradire l'*ideale dell'ostrica* ecco che è destinato a sorte crudele, da *vinto* della vita. E che cos'è l'*ideale dell'ostrica*? È questo: come l'ostrica, resta saldamente attaccata allo scoglio per non lasciarsi travolgere dalla forza impetuosa del mare, così gli uomini debbono restare ben saldamente legati alle loro radici, al focolare domestico e ai valori tradizionali se non vogliono essere travolti dal mare terribile della vita. Ecco, i valori: è qui il vero nocciolo della critica di Verga alla Modernità. Perché? Ma perché il grande siciliano ha compreso appieno che la Modernità uccide i veri valori (famiglia, onestà, sincerità, unione e solidarietà tra consanguinei come tra estranei, ecc.) e li sostituisce con altri che non sono che falsi valori. Inoltre, a prevalere sono l'inautenticità della vita, la falsità e l'ipocrisia elevati a *sistema*. In mezzo a tutto questo dobbiamo considerare che l'influenza delle teorie di Darwin ha il suo peso: Verga vede bene che la vita è una *lotta per l'esistenza* e che il più debole, il meno *adatto* è destinato a soccombere, ad essere travolto. Siamo al darwinismo socio-economico e, anche per questo, Verga è fermamente convinto che i poveri e gli ultimi della società debbono accontentarsi della loro situazione e stare ben attaccati allo *scoglio* se non vogliono essere travolti in maniera definitiva. E, dunque, Verga era contro il progresso? A una lettura superficiale sembrerebbe di sì mentre a una lettura più approfondita non è proprio così. Non è pensabile che Verga al treno possa preferire il mulo. Piuttosto, egli non amava *un certo tipo di sviluppo*, come dirà Pasolini quasi un secolo dopo. Il progresso è una cosa bella, il problema, però, è come viene gestito, quale direzione gli viene fatto prendere, quale *tipo di sviluppo*, insomma, ha questo progresso. A Verga (come poi a Pasolini) non piace il *tipo di sviluppo* con cui viene fatto procedere il progresso. Quel *tipo di sviluppo* causava danni all'ambiente e distruggeva la civiltà contadina con i suoi grandi e autentici valori, valori che Verga non intende veder perduti perché comprende bene che quelli imposti da quel *tipo di*

sviluppo non sono positivi. Similmente sarà per Pasolini che, in un diverso e peggiorato contesto socio-economico-culturale, lamenterà la distruzione dell'ambiente e del paesaggio, la perdita di quegli stessi sani valori, dirà tutto il male possibile della televisione e del consumismo, visti come inedite forme di fascismo che hanno portato all'*omologazione* e alla *mutazione antropologica* degli italiani. L'eredità di Verga è enorme. Verga anticipa, fa intravedere la frantumazione dei grandi valori, degli ideali e delle certezze che sorreggono gli uomini. Gli è ben chiaro che la tecnica e la scienza hanno rotto l'incanto del racconto biblico provocando quello che Max Weber avrebbe definito il *disincanto del mondo*. L'ultimo suo erede è stato proprio il neorealista Pasolini che, sembra aver ripreso e continuato la critica e della contestazione verghiana della Modernità e di un certo tipo di *sviluppo* imposto dalle classi dominanti al progresso economico, sociale e culturale. Quanto alla cultura del Decadentismo c'è da rilevare che gli autori decadenti si avvedono ben presto che la civiltà industriale, capitalistica, moderna ha fatto dell'uomo un corpo senz'anima, un guscio vuoto dominato dalla *razionalità* di un mondo ormai inquinato e corrotto, senza più grandi ideali per cui vivere e morire è, fatalmente, avviato verso la catastrofe, verso l'apocalisse. Non è un caso che Svevo scriverà, a conclusione della *Coscienza di Zeno*, che *la vita attuale è inquinata alle radici* e che l'unica salvezza potrebbe consistere in una megadeflagrazione dell'universo che lo riconduca ai primordi per un nuovo probabile (?...) inizio, con una nuova umanità un po' meno *malata* e un po' più *sana*. Ma Svevo sa che questa è una *provocazione* letteraria dettata dalla disperazione e dalla assurdità della vita. Come sa, pure, che Freud (che aveva parlato di *disagio della civiltà*) è un grand'uomo ma la sua psicanalisi non guarisce e non salva. La salvezza, semmai, può venire solo dalla penna: la scrittura è terapeutica e solo attraverso lo scrivere possiamo dire la nostra verità e rappresentare, anche se in modo parziale, il mondo e la realtà. Zeno Cosini, come tanti suoi affini letterari, simboleggia lo stato d'animo *decadente* di fronte alla realtà del mondo moderno, contro la quale Munch ha lanciato il suo disperato *urlo*.



Edvard Munch- L'Urlo, 1893 (olio su tavola, Museo di Oslo)

"Senza paura e malattie e la mia vita sarebbe una barca senza remi"

La verità è che per la salvezza occorrerebbe una svolta a 360 gradi. Occorrerebbe un Nuovo Illuminismo basato su un Nuovo Umanesimo che ripensasse il Mondo in maniera davvero razionale e avendo sempre come punto di riferimento l'uomo e il suo bisogno-diritto di abitare una terra e un ambiente vivibili, a dimensione, appunto, umana e non disumana come oggi. Occorre uscire dalla logica del superprofitto e della sopraffazione se vogliamo che non vi siano più: aids, mucca pazza, pazzia della guerra, sars, influenza suina, surriscaldamento del pianeta, inquinamenti, avvelenamenti e distruzioni globali di vario genere e, oggi, la micidiale pandemia del coronavirus. Occorre uscire dalla pseudo-razionalità borghese-capitalistica e multi-capitalistica globalizzante e globalizzatrice e instaurare una nuova, vera Razionalità Neumanistica che pensi alla Natura e all'Uomo se vogliamo che la Natura e l'Uomo abbiano un futuro. La *razionalizzazione* borghese-capitalistica della natura e del mondo è la forma più brutale di antiumanesimo. Mai come oggi, di fronte a un capitalismo selvaggio di livello globale si impone il problema di un Nuovo Umanesimo, di una svolta radicale, di una Rivoluzione mondiale che cambi la faccia della Terra e umanizzi un mondo ormai verso la più totale disumanizzazione e il più medievale imbarbarimento. Occorre salvare il mondo dai disastri causati dalla brama di denaro e di

potere. Occorre salvare il mondo dalla stupidità e dalla cecità dei potenti della terra. Il covid-19 ha portato via anche un grande poeta e scrittore, Luis Sépulveda, un combattente che sognava un mondo migliore, diverso da quello malato e inquinato in cui viviamo e nel quale i virus più letali e malefici trovano il loro brodo di coltura, il loro humus. Con le calzanti parole di Sépulveda vorrei concludere questo schematico tentativo di analisi dei mali che ci affliggono: Le mie storie sono scritte da un uomo che sogna un mondo migliore, più giusto, più pulito e generoso. (...) Sogniamo che un altro mondo è possibile e realizzeremo quest'altro mondo possibile. Solo sognando e restando fedeli ai sogni riusciremo a essere migliori e, se noi saremo migliori, sarà migliore il mondo.

Prof. Salvatore La Moglie



Classe V TUR

"Un lieu de ma ville"

PAYS-SAGES DÉCOUPÉS

Si tratta di un collage di pensieri, estratti dal lavoro svolto insieme alla V Tur dal titolo "Un lieu de ma ville", per presentare in poche parole un luogo del proprio territorio come paesaggio dell'anima, un legame forte che aiuti a superare il periodo di reclusione da Coronavirus.

Il titolo riassume il concetto di interiorizzazione del luogo che include il paese, la saggezza derivante dalla riflessione e l'azione di découpage: sentirsi "tagliati fuori" e tentare di rimettere insieme i pezzi per esprimere un'emozione attraverso i luoghi.

La place de mon village: c'est l'endroit où ressentir de grands émotions, celles qui manquent depuis des mois à cause de cette mauvaise période ... un lieu de rencontre, passer du bon temps ensemble, des soirées inoubliables, mourir de froid mais rire, parler, partager.

Anna Ilaria D'Arcangelo

Le Parco Qualità della Vita où je vais pour faire du sport. Cet endroit me donne du calme et beaucoup de tranquillité, je peux me sentir libre en plein air.

Alessia Arcaro

Dans ma ville il y a les ruines d'une tour en pierre près de la côte. C'est une vieille tour construite pour repérer les ennemis venant de la mer. J'aime la regarder avec la mer en arrière-plan, surtout au coucher du soleil.

Daiana Buciumanu

La vue depuis le Bastion, la partie supérieure de ma ville, jusqu'à la mer. C'est par temps clair et sans brume que le panorama s'étend au-delà de l'horizon me donnant un sentiment d'immensité et de liberté. Les soirs de pleine lune où la mer embrasse et reflète la lune qui nous invite à réfléchir sur la grandeur et la beauté de la création. J'aime observer la mer agitée: les grondements et les hautes vagues me font réfléchir sur la force, la puissance et la colère. C'est depuis le Bastion qu'en observant la mer je peux ressentir les humeurs et les émotions les plus variées.

Alessandra Ciancia

Ma maison. Je ne suis pas une personne qui sort souvent, en fait, je ne sors presque jamais. J'aime rester chez moi, où j'ai tout ce dont j'ai besoin: des gens proches de moi que j'aime et qui me font du bien.

Federica D' Arcangelo

Francavilla Marittima, un petit village très accueillant qui me rend paisible, heureuse et me donne beaucoup de paix.

Serena De Vincenzi

Le Sanctuaire Santa Maria Delle Armi, un lieu de culte, où je me rends depuis l'enfance. Il m'inspire joie et tranquillité parce que de là-haut je peux admirer tout le paysage dans son naturel. Quand je suis là, je me sens bien, heureuse et insouciant, dans tout ce vert qui m'inspire une si grande liberté.

Rossana Carlomagno

Nous sommes peu nombreux mais unis, nous aimons nous entraider. Nous vivons dans l'harmonie et le calme, nous nous aimons tous.

Luana Falbo

Bien qu'il n'y ait pas beaucoup de lieux d'intérêt ou de divertissement, surtout pour nous les jeunes, on est fasciné par le calme et l'air de tranquillité qui règne. Divisé entre collines et plaines et entouré par la nature, mon pays est habité par des gens gentils et conviviaux qui les soirs d'été se réunissent dans les quartiers pour causer, ou faire de longues promenades. Au fond nous allons bien parce que c'est un pays simple et pur, lié aux traditions et au dialecte.

Anna Maria Francomano

Quoi de plus magique qu'une jetée en bois avec vue sur la mer. La vue à couper le souffle quand le soleil sort de la mer est inoubliable et vous rend inévitablement heureux. Mais le coucher du soleil est aussi fantastique: le soleil disparaît derrière les montagnes, sur le côté opposé de la jetée, il laisse des couleurs surprenantes, des nuances merveilleuses qui se reflètent sur l'eau cristalline de la mer. Ici, chaque moment est spécial et incroyable.

Chiara Valerio

Francavilla. Le sanctuaire Madonna degli Infermi me donne de la sérénité et de la paix

Giusy Barone

La mer.

En été, je passe mes journées avec mes amis pour m'amuser et j'aime y aller même en hiver pour écouter les vagues de la mer et profiter de son odeur qui me rappelle l'été. Quand je suis un peu triste, je m'assois au bord de la mer et je me détends. Cela me donne la tranquillité, la liberté. J'espère bientôt y revenir dès que tout cela sera fini.

Lucia Lungaretti

Je pense que je lui appartiens. Chaque fois que je regarde les vagues quitter le rivage, je peux prendre une décision avant qu'elles ne reviennent. La mer me reflète profondément, une seconde avant elle est calme et claire mais il suffit d'un souffle de vent pour le transformer en tempête. C'est quelque chose de trop fascinant et qui ne peut pas être regardé par ceux qui voient seulement et simplement de l'eau.

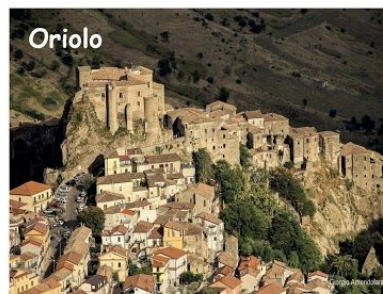
Angelica Madeo

Je vis à la campagne, un endroit complètement vert que j'aime beaucoup, parce que je crois qu'il n'y a rien de plus beau que de sortir, surtout en ces temps difficiles, et d'admirer d'immenses champs de marguerites qui vous coupent le souffle.

Alessia Mauro

Jhabite dans une petite ville où il n'y a pas beaucoup de lieux où aller, mais dans le centre on trouve un parc qu'en été est plein d'enfants qui jouent et courent tous ensemble. J'aime passer mes après-midi ici. Il y a des bancs où je vais lire des livres et où, avec mes amies, on passe tout l'après-midi en parlant immergées dans la nature. Je passe beaucoup de temps dans ce lieu à penser et à réfléchir parce qu'il me donne un sentiment de paix et de calme.

Carmela Perrone



Oriolo



Roseto Capo Spulico

Alytus, le parc où se trouve la statue de l'Ange de la Liberté. Alytus est mon lieu de naissance. Dans ce parc, vous pouvez également vous reposer, vous détendre et respirer l'air pur. Je l'aime beaucoup parce que c'est le lieu de mes souvenirs.

Rima Dzidzeviute

Castrum Petrae Roseti. Il se dresse majestueusement sur un rocher à pic sur la mer Ionienne. Le château me suscite une forte émotion de liberté parce que, à certains moments, ses tours semblent toucher le ciel pendant que les ailes des mouettes effleurent les vagues de la mer.

Aurora Dizenzo

Oriolo. J'ai visité tous les lieux de mon village, et pourtant, mon lieu favori est une petite ruelle sous la place principale. Il peut apparaître bizarre mais je suis liée à ce lieu, ici je passe beaucoup de beaux et mauvais moments avec mes amies. De notre lieu sûr, on voit de grandes montagnes vertes et aussi le canal qui se remplit d'eau quand il pleut, pendant que nous nous abritons sous les balcons. Maintenant nous ne pouvons pas y aller, mais je suis sûre que, quand tout sera fini et même dans 20 ans, nous nous reverrons dans notre endroit préféré.

Alessandra Voto

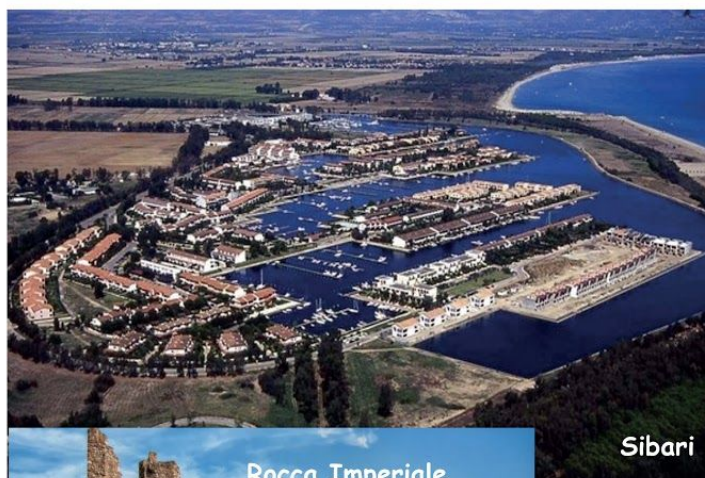


Albidona. Le château d'Albidona, ce n'est pas un vrai château. Il est appelé ainsi pour indiquer le quartier le plus élevé du pays où vous pourrez admirer les montagnes au nord et la mer au sud. C'est un endroit magnifique car en plus d'observer cette belle vue on peut aussi voir tout le village, c'est comme l'embrasser et le garder à l'abri de tout. Quand je vais dans cet endroit, je me sens en sécurité, beaucoup de souvenirs, de rêves et d'émotions vivent en moi et aucun autre endroit ne pourra me donner ces émotions parce que c'est l'endroit où j'ai grandi, où il y a toute mon enfance et mon adolescence. C'est mon refuge, ma maison.

Angela Mignuoli

Timisoara, le Parc des Roses. Ce lieu est chez moi. Chaque fois que je vais dans ce parc, je sens le parfum de toutes les roses. Le silence qui se trouve dans ce parc est rassurant, ça me fait sentir partie de la nature.

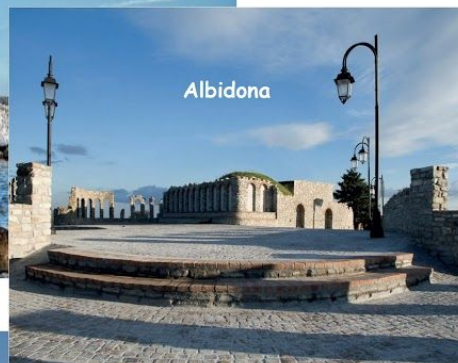
Raluca Obreja



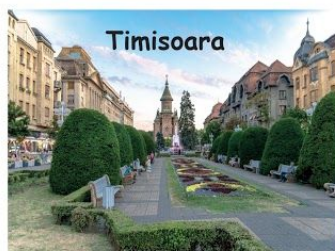
Sibari



Rocca Imperiale



Albidona



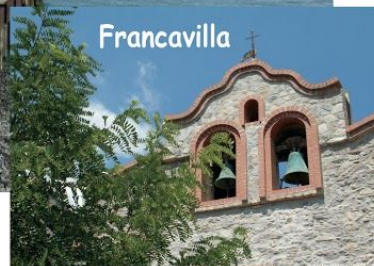
Timisoara



Rocca Imperiale



Trebisacce



Francavilla